



Mercoledì 13 Febbraio 2008

---

Specchio italiano

Ecco perché l'Italia non parteciperà alla corsa ai Poli

I fondi destinati alle ricerche previste in Artide e Antartide sono stati utilizzati per i camionisti

La comunità internazionale strizza l'occhio ai Poli. Sarà una vera e propria corsa all'Artico e all'Antartico quella che scatterà il primo marzo con l'«Operazione Anno polare». Vi parteciperanno tutti i Paesi più industrializzati cui si aggiungeranno parecchi altri di seconda e terza fascia, come Polonia, Ucraina, Bulgaria e Perù che, pur non avendo da scialare, sanno quanto sia giudizioso e lungimirante investire nella ricerca scientifica alle vergini, ma non ancora per molto, estremità del pianeta. Ci sarà anche l'Ecuador, ma l'Italia no. L'Italia resterà a casa a godersi la serata finale del Festival di Sanremo con Pippo Baudo e Piero Chiambretti.

Ma siamo davvero così fessi? Perché mai dovremmo disertare un appuntamento così importante per il nostro futuro? Sarà forse che abbiamo degli scienziati scadenti che andrebbero ai Poli solo a buscarsi un raffreddore e allora tanto vale tenerli al caldo nelle aule universitarie? No, gli scienziati li abbiamo. E buoni. Tanto buoni da poter competere con i migliori del mondo. E allora? Quello che ci manca sono i soldi per finanziarli. O, meglio, abbiamo i soldi per i mandolini, gli stipendi dei parlamentari e dei loro barbieri, le auto blu, i cachet del dantomane Benigni, i nani e le ballerine della tv ma non per la «corsa ai Poli».

Eppure i soldi c'erano. Ce n'era un bel mucchietto. Trenta milioni di euro sono un bel mucchietto, ma con l'ultima Finanziaria il governo Prodi li ha dati a quella sconosciuta minoranza di autotrasportatori che nel dicembre scorso paralizzò la Penisola. L'Italia è un Paese lungo e stretto: bastano pochi blocchi stradali per tramortirla, far restare a secco

le pompe di benzina, lasciare i bambini senza latte e i supermercati senza spaghetti. Basta che un cretino si stenda sui binari della Milano-Reggio Calabria per protestare contro la suocera e l'Italia è già bell'e tagliata in due, e basta che quattro tir si mettano di traverso su altrettante autostrade e l'Italia è già bell'e tagliata a fette. E allora meglio cedere al ricatto e pagare. Tanto, cosa vuoi che gliene fregghi alla gente dei Poli? Quando mai ci si va in vacanza? E così trenta milioni di euro oggi e altri quaranta domani (già promessi), i camionisti ribelli per un po' di tempo se ne staranno buoni.

Ma si dà il caso che con la scusa di andare a studiare il clima e il buco dell'ozono, ai Poli ci si vada in realtà per succhiare il petrolio da sotto i ghiacci sempre più molli per via del mutamento del clima. Al Polo Nord russi e americani hanno già grattato i fondali e aspettano di poter spremervi i dieci miliardi di tonnellate di idrocarburi che sono là che non aspettano altro che di essere spillati non appena sarà decaduto il trattato internazionale del 1959. E quando sarà il momento chi ci sarà ci sarà e non potrà dire «Ma io i soldi li ho dati ai camionisti».

Al Polo Sud idem. Basta bucare per trovare ferro, nichel, uranio e 480 miliardi di barili di petrolio pronti a spruzzare i ghiacci di nero. E una volta che il mondo sarà diventato energeticamente autosufficiente, finalmente gli sceicchi, privati dell'arma del ricatto, torneranno mesti alle loro origini nelle tende beduine. In Antartide, pronte a entrare in azione ci sono nazioni di tutti i continenti. Tranne la nostra. Lasciati senza soldi, i nostri scienziati sono già rientrati quasi tutti e gli ultimi stanno per farlo. Chi se ne frega dei Poli. Meglio tenerci buoni i camionisti. Dopo ventidue spedizioni e decenni di investimenti chiudiamo baracca. Ora non ci resta che la Storia: una tenda rossa sul pack con i superstiti del disastro del dirigibile Italia e le copertine della Domenica del Corriere con Giacomo Bove e il Duca degli Abruzzi. Un domani, tornati gli arabi alla pastorizia, comprenderemo il petrolio da Ecuador e Bulgaria. Sempre pronti a nuove schiavitù e a nuovi ricatti.